

Un ricordo di Piero Trupia

Angela Ales Bello*

DOI:10.30449/AS.v7n13.114

Ricevuto 16-04-2020 Approvato 18-04-2020 Pubblicato 1-06-2020



Sunto: *La personalità e l'opera di Piero Trupia attraverso le testimonianze della professoressa Angela Ales Bello, sua grande amica e collaboratrice.*

Parole Chiave: Piero Trupia, arte, semantica, linguaggio, sintassi, impresa.

Abstract: *The personality and work of Piero Trupia through the testimonies of Professor Angela Ales Bello, his great friend and collaborator.*

Keyword: Piero Trupia, art, semantics, language, syntax, business.

Citazione: Ales Bello A., *Un ricordo di Piero Trupia*, «ArteScienza», Anno VII, N. 13, pp. 77-88 DOI:10.30449/AS.v7n13.114.

«Piacevole, stimolante, vasto, complesso, non riassumibile; anche altri aggettivi potrebbero essere proposti, ma già questi mi sembrano indicativi per caratterizzare il libro di Piero Trupia». Così scrivevo nel 1992, a proposito di *Semantica della comunicazione. Produrre significati nell'arte, nelle teorie scientifiche, nella formazione aziendale*, Edizioni Unicopli, Milano 1992. Non ricordo dove sia apparsa la recensione, il

* Professoressa emerita di "Storia della Filosofia Contemporanea" presso l'Università Lateranense di Roma, Presidentessa del "Centro Italiano di Ricerche Fenomenologiche" (CIRF); alesbello@tiscali.it.



Fig. 1 - Piero Trupia.

cui incipit erano, appunto, queste parole, ma ho ritrovato per caso il testo dattiloscritto all'interno di una copia di questo libro nella mia libreria. E lo stesso incipit potrebbe essere usato per descrivere ognuno dei numerosi libri di questo scrittore, versatile e geniale, intellettuale "all'antica" per la sua capacità di spaziare in campi diversi, di interessarsi a "tutto" lo scibile umano e desideroso di esprimere la sua opinione, perché coglieva ciò che era importante in ciascun

argomento trattato e aveva il gusto di valutarlo e criticarlo, in verità, un "inattuale".

La cultura contemporanea tende alla specializzazione e, quindi, ognuno di noi si dedica ad un campo di ricerca.

I campi di ricerca di Trupia sono in parte, ma solo in parte, indicati nel sottotitolo del libro citato: *arte, teorie scientifiche, formazione aziendale*. Anche se fossero solo questi, richiederebbero ciascuno una preparazione specifica ed egli con la sua grande pazienza, con la sua voracità di letture, con la sua capacità di approfondimenti, in realtà, si era creata una preparazione specifica per ciascuno di questi campi; e ciò è accaduto fino alla fine della sua vita. Si stava dedicando, infatti, già da più di un anno ad un argomento molto particolare: come comunicare il contenuto di una produzione pittorica ai non vedenti. Anche in questo caso le letture erano state molte, ma poi, le aveva accantonate per trovare una sua soluzione personale che forse non riusciremo mai a conoscere, perché la morte, avvenuta il 3 marzo del 2020, ha interrotto la sua scrittura. Ma, mentre era impegnato in quest'opera, certamente non facile, aveva dedicato,

mettendola da parte, molti giorni ad un tema che gli era caro, quello della formazione delle teorie scientifiche, del loro valore veritativo. Me ne aveva parlato e gli avevo suggerito di non trascurare la stesura del suo libro; la sua risposta era stata spiazzante: «In questo momento mi interessa riprendere queste letture, per il libro c'è tempo e poi è a buon punto»: tutto questo all'età di ottantasei anni.

Lo stimolo alla ricerca è stato vivo in lui fino alla fine. Eppure poteva essere soddisfatto dei risultati raggiunti; aveva, infatti, scritto con successo su molti argomenti, come si è visto, anche disparati; si può dire che era ben conosciuto e stimato come formatore, come esperto in *governance*, come docente di linguistica, come "arte-ologo", una parola da lui coniata che doveva sostituire quella di "critico d'arte".

Ma andiamo per ordine. Nonostante la compresenza di tanti interessi, è possibile tracciare un percorso nel quale alcuni temi sono stati prevalenti, perché connessi alle attività da lui svolte nelle diverse fasi della sua vita.

Il suo lavoro fino al pensionamento era stato di dirigente presso la Confindustria e ciò lo aveva posto in contatto con numerose personalità di spicco della vita economica e politica italiana e straniera, anche per le sue capacità espressive, utili nell'insegnamento del *public speaking*, al quale si dedicava e si dedicherà anche in seguito. Un resoconto accattivante, condotto con ironia e con autoironia, si trova nel suo libro *Cento Talleri di Verità. Autobiografia didattica degli eventi* il cui titolo è tratto dall'esempio, proposto dal filosofo Immanuel Kant sulla differenza fra cento talleri solo "pensati" oppure "posseduti".



Fig. 2 - Piero Trupia, *Cento Talleri di verità* (2009).

Sul filo conduttore di questa differenza Trupia descrive la sua vita, i suoi incontri, le sue peripezie in due momenti successivi, infatti, il libro ha avuto due edizioni, la seconda del 2009.

Dato il suo lavoro nel campo dell'economia, il suo interesse era rivolto al rapporto fra vita economica e vita politica. Già nel 1986 aveva scritto per l'editore Franco Angeli *Logica e linguaggio della politica*. L'aspetto più interessante del libro, il suo "cuore", si potrebbe dire, riguarda la "politica in discorso". Da un lato, si propone una teorizzazione di tale linguaggio, dall'altro, si esaminano concretamente i discorsi dei politici del tempo: Moro, La Malfa, Togliatti, Formica, Degan; in quell'occasione nasce un'espressione che sarà una chiave di volta per future ricerche: "convocazione politica". In questo caso si tratta del linguaggio che è usato come appello alla militanza, allo schieramento e, quindi, egli

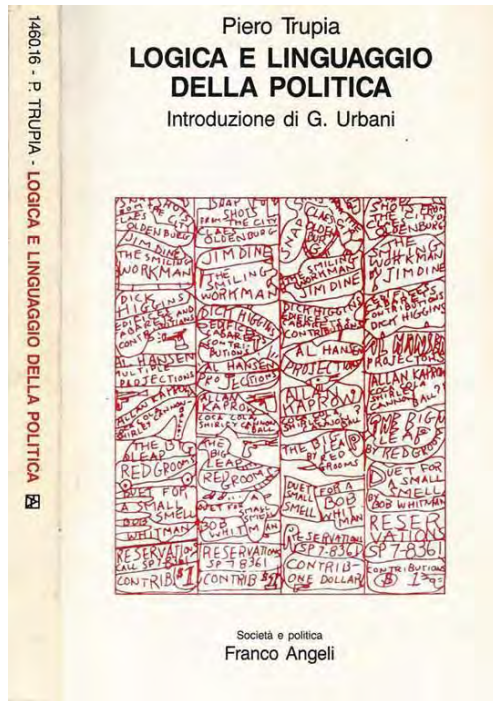


Fig. 3 - Piero Trupia, *Logica e linguaggio della politica* (1986).

fornisce suggerimenti per renderlo più efficace dal punto di vista retorico. Non a caso l'*exergo* del libro è:

Quando parlava Eskine gli Ateniesi dicevano: "Senti come parla bene". Quando parlava Demostene gli Ateniesi dicevano: "Uniamoci contro Filippo".

Non basta un discorso formalmente bello, è necessario che sia anche convincente. Il contenuto è importante, anche se la forma deve essere efficace. Allora non è sufficiente la sintattica, ci vuole anche

la “semantica”, che indica il significato dello stato di cose, come sarà ben spiegato nel libro del 1992 e ciò è supportato dal ricorso a filosofi, in particolare legati alla scuola fenomenologica, muovendo dal caposcuola, Edmund Husserl, passando per i suoi successori francesi: Sartre, Merleau-Ponty, e soprattutto Levinas, il cui appello etico espresso “dal volto dell’altro” diventerà un punto di riferimento e di convincimento etico di Trupia lungo tutta la sua esistenza: compassione, pietà, condivisione, senso di giustizia, generosità e dolore per il male, soprattutto per la sofferenza dell’innocente. Da tutto di ciò una domanda spesso ripetuta alla quale non sapeva dare una risposta: *unde malum?*

“Convocazione” e “convivialità”: parole tratte dalle azioni umane del radunare e del mettere insieme in modo che ciascuno sia a proprio agio, come in un “banchetto”, al quale si riferisce la parola convivio; queste parole sono state da lui trasferite in ambiti che sembravano assolutamente estranei ad esse, dove regnava la sopraffazione, il conflitto, la prevaricazione. Nascono così due libri: *Potere di convocazione. Manuale per una comunicazione efficace* del 2002, pubblicato da Liguori di Napoli e *L’impresa conviviale. Protagonisti, regole e govenarnce del modello italiano* scritto insieme a Susanna B. Stefani (Egea, Milano 2004).

Il primo dei due lo accompagna nella sua docenza a Firenze nella “Scuola Fiorentina di Comunicazione” e mette in evidenza che: «Il *potere di convocazione* è un’attitudine personale e, insieme, una tecnica,



Fig. 4 - Piero Trupia, *Potere di convocazione* (2002).

in una parola una pratica, indispensabile componente della *leadership*, ma esercitabile da parte di ogni soggetto in grado di comunicare in ambito interpersonale e sociale» (49); così scrive Piero Trupia e insiste sul tema dell'alterità così come ne hanno parlato i fenomenologi, perché la convocazione non è un richiamo che cerca di convincere l'altro ad eseguire passivamente, al contrario, è l'attivazione dell'iniziativa e delle capacità discorsive del locutario, dell'altro, che è chiamato. Non si tratta di un potere dispotico, ma si costituisce nel momento dell'incontro fra due persone: il locutario acquista potere



Fig. 5 - Piero Trupia, *L'impresa conviviale* (2004).

perché offre un'opportunità al locutore. Importante, infatti, è distinguere la "seduzione" dalla convocazione, in particolare, in politica: è chiaro che sotto questa distinzione c'è una presa di posizione etica. Allora, il linguaggio è importante e gli esempi del linguaggio convocatorio sono tratti non solo da discorsi famosi, ma da componimenti di poeti famosi, e questa è una cosa strana, imprevedibile, tuttavia, estremamente efficace: *La pioggia nel pineto* di D'Annunzio e *il Gelsomino notturno* di Pascoli; ecco un amore segreto coltivato da Trupia, l'amore per la poesia, che convoca a sé chi la frequenta, affinché possa essere spinto a prendere posizione autonomamente.

Ciò vale per la politica, ma vale anche per l'impresa, in particolare, si fa riferimento all'impresa italiana, la piccola e media impresa, ma anche l'impresa medio - grande, tutte possono costituire un "modello", un modello di "convivialità"; la caratteristica della realtà imprenditoriale italiana

secondo gli autori de *L'impresa conviviale* è:

... una coesione interna degli schemi organizzativi; un nucleo duro costituito dal principale azionista o capoazienda e un gruppo di top manager che hanno vissuto le principali vicende dell'impresa nella buona e nella cattiva sorte e che riescono a coinvolgere tutta l'impresa come un mondo vitale; un *convivium* o, se si vuole, un'impresa conviviale (165).

Ciò caratterizza le imprese di successo, anche se non hanno mai pensato di essere "conviviali", ma è bene che lo sappiano, affinché il loro esempio possa essere utile ad altri.

Il messaggio che proviene da questi libri ha una forza etica straordinaria, che non è disgiunta dal successo economico, quindi, sono estremamente attuali e questo messaggio dovrebbe essere divulgato. Non è vero che bene ed utile si oppongono, la contrario, il bene conduce e favorisce l'utile, mi sembra di trovare in questi scritti una prova tangibile della validità di tale affermazione. Con questo spirito egli ha redatto le "carte etiche" di numerose imprese, non ultima della Boeringher-Ingelheim.

Se il filo conduttore della produzione di Trupia è la semantica, si è visto che nel sottotitolo del libro del 1992 si faceva riferimento al significato nell'arte. Sempre più potentemente questo tema diventa centrale negli interessi dell'autore. Tuttavia, non l'arte fine a se stessa, ma l'arte come strumento comunicativo e l'arte come strumento didattico. Ma che cos'è l'arte? Era ora che Trupia, a distanza di venti anni, rispondesse in modo esplicito a questa domanda. Ed è per questo che egli diventa "arteologo", ed qui che inizia una critica serrata ai "professori" di Estetica, che si soffermano sulla storia dell'opera d'arte e non ne indicano in senso, e ai critici d'arte che spesso sono legati ad interessi economici.

La chiave di volta interpretativa del libro di Piero Trupia, *Perché è bello ciò che è bello. La nuova semantica dell'arte figurativa* si trova all'inizio nel § 4, intitolato *Il bello che piace*. Meraviglia che, per rispondere a quella domanda, egli si riferisca nientedimeno che a Tommaso d'Aquino, un filosofo del XIII secolo. In verità, anch'io credo che la definizione del *pulchrum* data da Tommaso abbia colto aspetti

essenziali imprescindibili per determinare il bello anche nell'arte. Tommaso, infatti, osserva che gli elementi fondamentali ai quali tutte le cose, compreso l'essere umano, si riferiscono sono l'Uno, il Vero, il Buono e il Bello, questi rappresentano il positivo delle cose, le quali certamente contengono anche il negativo, il male e il falso. L'arte esprime il bello, che non coincide sempre con ciò che piace, ma che deve mostrare l'*integritas*, cioè una perfezione nel senso che nulla si può aggiungere, ad esempio ad un quadro, che definiamo "opera d'arte"; se è tale, questo deve avere *proportio*, in quanto ogni parte è in armonia con le altre, e *claritas*, cioè un suo splendore che subito attira l'attenzione. Allora, perché non coincide con ciò che piace normalmente? Perché Tommaso dice che anche una cosa che sembra brutta, se opportunamente raffigurata, diventa arte. Trupia porta l'esempio degli scarponi dei contadini spesso dipinti da Van Gogh:

Oggetto triviale per se stesso, persino repulsivo, che però è l'immagine della lotta del contadino olandese che dal fango ricava le patate della sua sussistenza (20).

Quindi, il bello non è il piacevole o il dilettevole, ma si trova nella perfezione raggiunta dalla sua unità formale e manda un messaggio "vero e buono": ecco la correlazione fra i quattro attributi positivi della realtà, chiamati in termini tecnici " trascendentali", cioè punti di riferimento che "trascendono" le cose, pur potendo essere anche in alcune di esse: nelle opere d'arte, ma anche nelle opere della natura e negli esseri umani.

Secondo l'opinione di Trupia, la valutazione dell'opera d'arte avviene nella nostra epoca attraverso criteri relativistici o storicistici, quindi, non se ne coglie il messaggio universale oppure non si sa più giustificare perché è universale. Le varie produzioni artistiche sono, a suo avviso, modalità di esprimere attraverso diversi linguaggi ciò che è bello e, quindi, anche vero: il messaggio intrinseco che aiuta l'essere umano a comprendere il senso della realtà.

Ecco perché egli sostiene una concezione semantica che contrappone alla semiotica:

La concezione **semiotica** corrente è fondata sul principio della referenza interna al linguaggio. Il significato sarebbe un'altra formulazione linguistica del termine o della proposizione che si vuole interpretare: una parafrasi. C'è, però, un'altra concezione, ispirata a una **semantica** forte. Il significato è certamente referenziale, ma la referenza evoca un qualcosa che è fuori del linguaggio; che è nel mondo, o, platonicamente, nel mondo delle idee (41).

Con questa chiave interpretativa l'autore ripercorre la storia della pittura europea dal Medio Evo ai giorni nostri fornendo, ad esempio, una lettura delle molte varianti dell'Annunciazione da Simone Martini a Lorenzo Lotto, passando attraverso Antonello da Messina. Sotto la sua penna, i quadri parlano e dicono anche cose inedite, colte con molta finezza. L'analisi del rapporto luce - ombra nella Conversione di Matteo oppure l'interpretazione delle *Figlie di Lot* di Carrà sono molto intriganti.

Absolutamente inedita è l'interpretazione della *Tempesta* di Giorgione. Dopo aver vagliato la maggior parte delle letture di quest'opera muovendo dai contemporanei del pittore fino a nostri contemporanei, Trupia dichiara di voler proporre il suo punto di vista. A suo avviso, il ruolo del protagonista sta nel gruppo madre-bambino che costituisce il centro semantico; alla luce naturale del tramonto l'uomo è appena tornato dal lavoro, solo il viso è alla luce, i tre personaggi sono semplice-



Fig. 6 - Piero Trupia, *Perché è bello ciò che è bello* (2012).

mente una famiglia e non si tratta di una scena erotica, com'è stata interpretata da qualcuno: «Azzardo, senza sicurezza, che questa composizione è l'immagine di una coppia unita ma non chiusa, aperta verso l'alto» (154). È l'immagine della maternità che genera e della paternità che custodisce; i personaggi non si spaventano del temporale che sta arrivando, perché è estivo e sarà breve. Non è possibile riferire in questa sede l'interpretazione degli altri elementi presenti nel quadro, ma ognuno è studiato con grande accuratezza. Il rammarico è che il lavoro che Trupia stava conducendo per spiegare il messaggio proveniente dalle opere pittoriche a chi non può vederle non sia stato pubblicato, ma già le lunghe descrizioni presenti in questo libro ci suggeriscono che cosa egli avrebbe comunicato a chi vede con gli occhi dell'intelligenza e della sensibilità.

L'ultima fase della scrittura di Piero Trupia sembra maggiormente orientata verso una direzione umanistica, ma egli coltivava sempre attraverso le letture e le discussioni anche la fisica e la matematica, anzi considerava queste discipline come aventi una loro funzione veritativa, come capaci nella loro connessione di dare un'immagine della realtà fisica valida, all'interno del loro ambito di ricerca. Uno degli ultimi scritti su quest'argomento è stato pubblicato in «ArteScienza», Anno III, n. 6, dicembre 2016, da titolo *La matematica fra sintassi e semantica*; come si vede la semantica non è mai dimenticata.

Tuttavia, Trupia coltivava anche la filosofia. Per lunghi anni nei nostri colloqui intellettuali abbiamo riflettuto e dialogato sul contributo della filosofia fenomenologica tedesca alla conoscenza di noi stessi e della realtà che ci circonda. Molti fogli sono stati scritti sotto forma di dialoghi nella lingua di quei filosofi, perché meglio rendeva il loro pensiero. Il progetto era di pubblicarli; siamo stati ospitati su «ArteScienza», Anno VI, n. 11, giugno 2019, con un saggio in tedesco accompagnato dalla versione italiana: *Phänomenologie hat viele Bedeutungen. Edmund Husserl und Martin Heidegger. (Fenomenologia si dice in molti modi)*. Si era pensato di procedere nella revisione e nella pubblicazione del resto del materiale, dedicato alle donne fenomenologhe: Edith Stein e Hedwig Conrad-Martius, ma tutto questo è stato interrotto.

Piero Trupia ha fatto in tempo a vedere la stampa del suo ultimo

libro che può essere considerato il testamento spirituale di un “docente”, un lascito che riguarda la modalità di scrivere e leggere, per il quale volentieri avevo redatto la prefazione. Anche in esso si cerca di confutare un’idea “di moda” che riguarda la narratologia; il titolo è *Il racconto, la regola e l’invenzione. Saper leggere e scrivere*, (Aracne, Roma 2020). Per quanto riguarda il racconto, l’autore rileva che il progetto, come la ricetta che ci guida per preparare una pietanza (egli era anche un ottimo cuoco), non sono sufficienti, sono la struttura. È l’esecuzione che dà, che consente di ottenere un risultato, quindi, c’è bisogno di un contenuto e di una forma, parola che in questo caso significa non qualcosa di esteriore, ma, secondo l’indicazione del filosofo Aristotele, ciò che dà il senso a quella cosa concreta che è la pietanza già cotta e la chiesa già fatta (era molto attratto dal progetto di Antoni Gaudì della Sagrada Família, troppo audace per poter essere realizzato). Quest’affermazione dell’Autore è decisiva: «La struttura rende visibile l’invenzione poetica che trascende la struttura che pure la sostiene», così scrive Trupia, dove “invenzione poetica” si riferisce a ciò che permette la realizzazione del contenuto del piatto o dell’edificio. Il termine-chiave è qui “trascende”, che vuol dire andare oltre, aggiungere qualcosa di qualità diversa dalla struttura, cioè dalla ricetta o dal progetto, significa riempire entrambi con un contenuto che è frutto dell’invenzione e, quindi, dell’ispirazione.

Il termine “invenzione” si trova anche in un lungo saggio pubblicato in due parti in «ArteScienza»: *L’eterno cimento dell’armonia e dell’invenzione* (parte I nel n.8, 2017 e parte II nel n. 9, 2018). Trupia denuncia la pretesa dello strutturalismo contemporaneo, di far prevalere, appunto, solo la struttura eliminando l’anima, cioè l’invenzione.

Nella seconda parte del saggio è la poesia che attira l’attenzione dell’autore: Eugenio Montale, il suo poeta preferito, e Lucio Piccolo, il suo conterraneo, il cui componimento poetico, tratto dai *Canti Barocchi*,

*Di soste viviamo; non turbi profondo
cercare, ma scorran le vene,
da quattro punti di mondo
la vita in figure mi viene*



Fig. 7 - Piero Trupia.

- così recita la prima strofa - è analizzato attraverso un commento altrettanto poetico e così parafrasato:

Sai che cosa ho pensato? Che in fondo di soste viviamo e l'assillo della ricerca delle cause, del destino delle cose e nostro, della verità, è solo un turbamento fine a se stesso. Penso che, se lasci scorrere le vene della sensibilità, il nostro naturale, spontaneo raccordarci all'essere delle cose fa sì che da quattro punti di mondo la vita in figure ti viene (200).

Ma tale parafrasi è definita dallo stesso autore "sciagurata"; egli dava ragione a Montale, quando scriveva che «la poesia non si può spiegare come tu vorresti, altrimenti l'originale sarebbe la spiegazione non il testo; doppiamente inutile, anche se nato prima» (201). Dello stesso parere era anche Benedetto Croce.

E a proposito dei versi di Montale, contenuti in *Credo non Intenzionale* da *Ossi di Seppia* (205): «Cerca una maglia rotta nella rete/ che ci stringe, tu balza fuori, fuggi!», Trupia scriveva: «... il tu, che può essere lui medesimo come interlocutore assunto, saprà liberarsi».

In effetti, il nostro amico Piero si è liberato!

ArteScienza

Rivista telematica semestrale

<http://www.assoculturale-arte-scienza.it>

Direttore Responsabile: Luca Nicotra

Direttori onorari: Giordano Bruno, Pietro Nastasi

Registrazione n.194/2014 del 23 luglio 2014 Tribunale di Roma

ISSN on-line 2385-1961

Proprietà dell'Associazione Culturale "Arte e Scienza"